

Archetipi

Alla ricerca del ragazzino perduto

di **MATTEO TREVISANI**

Mettersi alla ricerca di qualcosa è un tema largamente frequentato dalla mitologia e dalla letteratura di tutti i tempi, a partire da Iside e Osiride e da Giasone e il Vello d'oro: è uno dei modelli archetipici sui quali l'umanità ha costruito la sua narrazione, fondando sé stessa. La ricerca dei figli perduti, tra le storie di ricerca, occupa forse un posto minore ma difficilmente eludibile, perché essa si intreccia alla perdita della generazione e della discendenza, e a una delle paure più grandi della genitorialità.

Demetra piange nove notti e nove giorni dopo che Ade rapisce sua figlia Kore, chiamando il suo nome. Il dolore è talmente forte e la ricerca talmente disperata che tutto il mondo subisce le conseguenze del suo scrutare: la natura, priva del suo nume tutelare, deperisce. Soltanto l'intervento di Zeus riuscirà a mediare tra Ade e Demetra, lasciando che Kore — ormai divenuta l'iniziata Persefone, regina dell'oltretomba — trascorra metà dell'anno sulla terra e metà sotto, dando così una ragione al mutare delle stagioni.

Quando invece scompare Lanny, il giovane e invisibile protagonista dell'omonimo secondo romanzo di Max Porter (*Sellerio*, traduzione di Marco Rossari, pagine 220, € 16), non soltanto i genitori, ma tutto il piccolo paese della campagna nei dintorni di Londra che fa da contorno al romanzo, si mette alla ricerca. Ed è la ricerca stessa che fa in modo che il romanzo deflagri in una narrazione scomposta e immaginifica, dove imperversa una divinità minore delle leggende inglesi, Fanghiglia frondoso nella traduzione italiana, molto simile all'Uomo verde di pagana memoria. Lanny è il centro impossibile attorno a cui ruotano le voci — disincantate, a volte detestabili — di chi cerca di ricomporre la frattura tra l'età adulta e l'infanzia, dove un bambino che vive in completa sintonia con la natura e i boschi ed è amico di Pete, un vecchio artista pazzo, suscita un fastidio non dissimulabile. Lanny ha il dono di

illuminare con un semplice tocco le vite delle persone che incontra, inserendo in esse una piccola scintilla di dubbio e mistero, essendo l'unico collegamento possibile con ciò che di mitico c'è sotto la realtà. Il finale del libro, un romanzo sperimentale tra i più interessanti degli ultimi anni, implode in un miscuglio di magia e metanarrazione degno di Bulgakov.

In fin dei conti è la storia di Asopo che si mette alla ricerca della figlia Egina con le fattezze di un vecchio, e che verrà alla fine aiutato da Sisifo.

Sono le storie, stavolta reali e dolorose, di Oleysia Rostova (la giovane russa che si è creduto potesse essere Denise Pipitone, scomparsa a Marsala nel 2004) e dello sceicco Al Habtoor che una coppia pugliese pensa sia il loro figlio rapito quarant'anni fa, Marco Romano. È la storia, narrata nel Vangelo di Luca, di Maria e Giuseppe, che partiti da Gerusalemme, si accorgono che Gesù non è con loro nella carovana. La ricerca del bambino dura tre giorni, fino a che non lo ritroveranno nell'unico posto in cui doveva essere: al tempio, a discutere insieme ai dottori della Legge. «Perché mi cercavate?», dice un ingenuo Gesù dodicenne. Perché la ricerca permette alle cose di trasformarsi, dà una ragione al dolore della perdita. «Ogni cosa viva è coinvolta», scrive Porter, perfino noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

